

VESCOVI USA

L'offensiva pro-comunione a Biden

EDITORIALI

16_06_2021



**Luisella
Scrosati**



Jason Horowitz ha sentenziato dalle nobili colonne del *New York Times* (vedi [qui](#)) che il Vaticano ha già deciso la partita sulla Comunione ai politici che sostengono una legislazione favorevole all'aborto. Non c'è peccato che escluda dal ricevere l'Eucaristia: Francesco docet. L'*argumentum ab auctoritate* si trova [nelle parole dell'Angelus](#) pronunciate dal pontefice lo 6 scorso giugno: «Quando riceviamo l'Eucaristia, Gesù [...] ci

conosce, sa che siamo peccatori, sa che sbagliamo tanto, ma non rinuncia a unire la sua vita alla nostra. Sa che ne abbiamo bisogno, perché l'Eucaristia non è il premio dei santi, no, è *il Pane dei peccatori*. Per questo ci esorta: "Non abbiate paura! *Prendete e mangiate*" ». A dire il vero si tratta di un *refrain* del pontificato (vedi [qui](#)), ma aver rinfrescato la memoria nel giorno del *Corpus Domini*, proprio alle porte del dibattito interno alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, per Horowitz è stato particolarmente "provvidenziale".

Riporta il quotidiano americano: «Il Vaticano ha ammonito i vescovi americani conservatori di frenare la loro pressione per negare la comunione ai politici che sostengono il diritto all'aborto, compreso il presidente Biden, fedele praticante e primo cattolico romano ad occupare lo Studio Ovale negli ultimi 60 anni». Eppure, aggiunge il NYT, «nonostante il segnale di stop decisamente pubblico proveniente da Roma, i vescovi americani stanno andando avanti comunque e si attende che forzeranno il dibattito sulla comunione all'incontro svolto da remoto che si terrà mercoledì». Oggi.

Oltre alla discutibile, ma pur sempre generica, esternazione di papa Francesco, gli altri autorevoli segnali sono giunti dall'immane Antonio Spadaro e dal cardinale Luis Ladaria. Quest'ultimo, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva mandato un messaggio come minimo ondivago in una lettera datata 7 maggio 2021, nella quale si limitava a dare indicazioni procedurali ai vescovi statunitensi (vedi [qui](#)) e sbandava, distanziandosi clamorosamente dalla linea indicata chiaramente da Ratzinger/Benedetto XVI, sulla peculiarità dei principi non negoziabili (vedi [qui](#)).

Spadaro invece ha imboccato il mondo giornalistico: «La preoccupazione in Vaticano è che non si usi l'ammissione all'Eucaristia come arma politica». Il *New York Times* ne prende subito la scia e traccia la cornice in cui dovrà essere editorialmente inquadrata: «Alcuni vescovi di primo piano, le cui priorità sono chiaramente schierate con il precedente presidente Donald J. Trump, ora vogliono ribadire la centralità dell'opposizione all'aborto nella fede cattolica e adottare una linea dura». La dignità dell'Eucaristia? La necessità di non dare scandalo ai fedeli? Un mero pretesto. Questi vescovi conservatori sarebbero in realtà talmente pro-Trump da non frenare nemmeno di fronte al rischio di «frantumare la facciata dell'unità con Roma, sottolineare la polarizzazione politica all'interno della chiesa americana e configurare ciò che gli storici della Chiesa considerano un pericoloso precedente per le conferenze episcopali nel mondo». Non sia mai che anche ad altre latitudini si mettano a negare la Comunione per qualche semplice aborto... Niente male: perché l'ammissione all'Eucaristia non diventi una questione politica, si danno "motivazioni" di matrice esclusivamente politica.

Il Corriere della Sera decide invece di avventurarsi sui sentieri di ordine sacramentale e canonico, liquidando sbrigativamente il canone 915 come una «formulazione [...] abbastanza elastica da consentire interpretazioni differenti nel corso del tempo». In verità a Gian Guido Vecchi sfugge che il canone è piuttosto preciso, perché definisce con estrema chiarezza le categorie di persone che non possono essere ammesse alla Comunione: tutti coloro che sono soggetti a censure *ferendae sententiae* e *latae sententiae* di scomunica o interdizione; e quanti «ostinatamente perseverano in peccato grave e manifesto» (can. 915). Due aggettivi e un avverbio che dicono tutto. Se può non risultare immediatamente chiaro che un politico che favorisce l'aborto mediante la legislazione ricada nella categoria colpita dalla scomunica *latae sententiae* prevista dal can. 1398, nessun dubbio invece che rientri in coloro che si trovano in una situazione di peccato grave e manifesto; costoro devono perciò essere richiamati e corretti, come spiegava l'allora prefetto della CDF, il cardinale Joseph Ratzinger, **nella nota** trasmessa al cardinale Theodore E. McCarrick e all'arcivescovo Wilton Gregory, all'epoca rispettivamente arcivescovo di Washington e presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, nel giugno 2004: «Riguardo al peccato grave dell'aborto o dell'eutanasia, quando la formale cooperazione di una persona diventa manifesta (da intendersi, nel caso di un politico cattolico, come il suo far sistematica campagna e il votare per leggi permissive sull'aborto e l'eutanasia), il suo pastore dovrebbe incontrarlo, istruirlo sull'insegnamento della Chiesa, informarlo che non si deve presentare per la Santa Comunione fino a che non avrà posto termine all'oggettiva situazione di peccato, e avvertirlo che altrimenti gli sarà negata l'Eucaristia». Se la

persona richiamata persevera nel proprio comportamento pubblico e «si presentasse comunque a ricevere la Santa Eucaristia, “il ministro della Santa Comunione deve rifiutare di distribuirla” (cfr. la dichiarazione del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, “Santa comunione e cattolici divorziati e risposati civilmente”, 2000, nn. 3-4)».

Indicazioni chiare e precise, che però, secondo Gian Guido Vecchi, siccome «il magistero della Chiesa cambia e si evolve nel tempo», sarebbero state soppiantate dalla “profonda articolazione teologica e canonica” di esternazioni del tipo: «Chi sono? Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato»; o da affermazioni “inclusive” come quella di Amoris Laetitia: «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale».